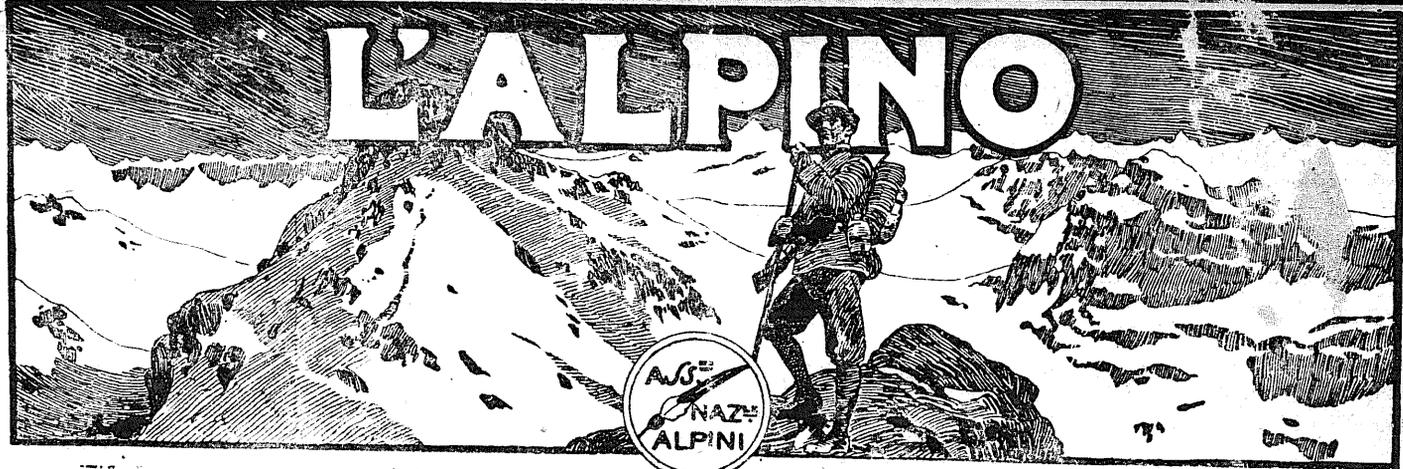


# L'ALPINO



L'UNITO CORRERE CON LA RUOTA

L'UNITO CORRERE CON LA RUOTA

Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
 Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10  
 — il giornale viene distribuito gratis ai soci —

## Aiuto fraterno

La sera dell'ultimo dell'anno, nella quale è dolce accanto al fuoco allegro e scoppiettante passare in rassegna tutte le memorie più forti e più care, qualche alpino di quelli del Dezzo o di Corna deve aver masticata più forte la cicca di toscano e si deve essere sentito nel fondo del cuore la disperazione per la sua casa travolta e schiantata e per la sua donna e i figli sommersi e maciullati dalle acque rovinose del Dezzo, nella mattinata di orrore e di spavento. Ma non si è sentito solo e non è tirato due ostie, che sono necessarie e sono come un cazzotto dato all'anima, nei momenti di maggiore sconforto, quando non si sa nemmeno di averla, perchè ha sentito dietro di sé, accanto alle poche vestigia della casa sudata pietra per pietra, il cuore e la voce di quelli che erano i suoi compagni nell'altra guerra. Perchè l'alpino non è finita la sua guerra, quando si è tolte le stellette ed è piantata la penna, fra le immagini dei santi e le fotografie dei morti, alla testa del letto, ma è ripresa la sua lotta con la vita dura e stentata della montagna e della miniera, con l'aspra fatica del campo e del bosco. Ma nemmeno stavolta che il monte è rovinato tutto su di lui, gli è fatto piegare la testa e perdere la sua speranza. Poche ore dopo il disastro; quando, dinanzi alla rovina immensa, l'occhio errava incredulo, per tentare di ricostruire il noto aspetto della vallata ridente e dei paeselli sognanti su la proda del bosco, questa gente che tutto aveva perso in un momento di tragedia, fra l'accavallarsi delle ondate enormi e dei gorgli paurosi, aveva ripresa la sua meravigliosa calma, la sua paziente e serena anima montanara che non perde mai la fede nella sua forza e nella sua ostinata tenacia, e nessuno ebbe una sola parola di imprecazione o di sfiducia. Non si persero d'animo: tutto c'era da rifare e da ricostruire: tutto il lavoro assiduo e duro di tanti anni se n'era andato in pochi minuti, giù per il torrente: bisognava ricominciare da capo e ognuno si mise accanto alla sua casa a ripulirla e, chi non l'aveva, a spianare un pezzo di terra per rifabbricarsela. E, quando il Re venne, per vedere e per confortare, rimase attonito davanti a questa gente che non piangeva,

che non chiedeva nulla e che aveva insegnato ai pochi bimbi superstiti che ancora avevano negli occhi la visione orrenda e nelle orecchie lo schiaffarsi delle case e la romba immensa delle acque, a battere le mani ed a gridare: viva il Re! Ed un vecchio che tutto aveva visto sparire sotto i suoi occhi, si scusava col Re di dovergli mostrare tutto lacerato e malvestito, «il vestito della festa mi è andato giù per il fiume, se no me lo sarei messo»...

Nessuno dubitava, fra gli alpini della valle, che la nostra Associazione non avrebbe lanciato il grido dell'aiuto, per questi che la disgrazia è percossi, in modo tanto tremendo e, se il plebiscito di commiserazione e di fratellanza da tutti i paesi d'Italia è valso a confortare questi disgraziati, nessun aiuto a così commosso e sarà tanto gradito come quello dell'Associazione Alpini. Sono paesi questi dove la tradizione alpina vive e si perpetua intatta ed in tutta la sua ingenua spontaneità nelle famiglie dove i figli servono nelle stesse compagnie dei padri e nelle sere di veglia i nomi dei comandanti e delle gesta gloriose dei battaglioni passano di labbro in labbro, religiosamente.

Quando i rappresentanti dell'A. N. A. verranno quassù, fra questi alpini per portare loro il fraterno aiuto degli alpini d'Italia, troveranno dei forti montanari, non domi, che, se non avranno pronta la parola di ringraziamento, avranno gli occhi lucidi e le mani che tremeranno nel ricambiare una stretta di mano ed un saluto. E sulle rovine di Dezzo, fra le case che riprenderanno a risorgere, inaugureremo il gruppo di Dezzo, il più caro di tutta l'Associazione, perchè fondato non con la nostra spensierata giocondità alpina, sonora di canti, ma in una austera celebrazione della solidarietà e fratellanza scarpona.

Avv. BONALDI  
(la ecia)

## Quota 1924

**I Soci sono invitati a versare con tutta sollecitudine all'Associazione la quota 1924. Si prega di non ritardare!**

## I MULI

Sia benedetto lo scultore Canonica che ha fatto il monumento al conducente ed al mulo; sia benedetto nella sua vita e nella sua discendenza; possa nascergli un bocia alpino che innamori tutte le ragazze di Bolzano e si guadagni la penna d'acqua sulla parete della Marmolada, e canti le canzoni dei vecchi alpini con una voce da muovere valanghe sulle creste della Giurassa. E bene ha fatto la città di Biella a collocare il monumento sulla più bella delle sue piazze: città montanara e mulattiera, dove vivono cittadini possenti pazienti ed avveduti come il mulo; utili com'esso; e com'esso di nobile sciatista.

È passato il tempo in cui il mulo era creduto di meno pura origine; ora si sa che i sanguini misti son più fini e degni, onde a giusta ragione i nostri amici francesi si inorgoliscono di quel loro sangue ceita mischiato con quello dei coatti latini, e rimescolato poi con quello, abbondantissimo, dei liberi germani. È passato il tempo in cui Pindaro credeva di dovere salvare le apparenze celebrando i muli di Gerone di Siracusa così: Salvete o figli di celeri cavalle. Oggi Pindaro loderebbe le giumente dai figli muli, che ereditarono le larghe spalle materne, e la paziente arguzia paterna, ma hanno in più, loro propria, come di tutti i bastardi, la tenace intelligenza. E ad ogni modo nella nuova nobiltà nata dalla guerra (onde tanti falsificatori di carte vi sono ora, intenti a creare il breve da cui apparisca quel minimo indispensabile di pericoloso corso che li faccia degni della nova aristocrazia; lavoro simile a quello degli ottonai venuti d'Alagna che mostrando il papiro delle dogane, in cui stava scritto che eran venuti con dell'ottone, *Venerunt cum otthone*, giuravan d'essere discesi a seguito dell'imperatore Ottone e si fecero nobilitare...) in questa nova nobiltà dunque con tutti i quarti, trova' degnissimo posto il mulo, *equus mulus*.

Lo dicevamo sempre, lassù. Quando torneremo a casa, va bene che ci dicano degli eroi e ci vengano incontro con la banda. Ma un monumento al mulo bisognerà farglielo. La guerra l'ha vinta per buona parte il mulo.

Bravi muli. Così seri, e silenziosi e senza fisme; con i loro nomi di montagne e di valli o di malghe. Antelao, Cènon, Sorgazza, Viso, Visoloto, Giurona, Germagnasca; con uno spirito di corpo così vivo che co-

noscivano subito a fiuto i soldati di altri reparti e gli facevano il viso dell'armi; pronti a tirar calci agli intrusi, ma dopo aver sollevato un pochino la gamba, con la punta dello zoccolo ancora a contatto del suolo e un'occhiatina di traverso per fare capire a chi vuol capire che bisogna tenersi lontani, secondo il noto adagio: «ai muli davanti, ai cannoni di dietro, dai superiori alla larga».

Intelligenti: capaci di ritrovare nella notte e sotto la tempesta la strada che hanno percorso una sola volta prima; come fece la Pina che portò di notte il suo tenente addormentato, e si fermò giusto davanti alla baracca dell'attendente e cominciò a zoccolare contro le 11.683, perchè si svegliasse e venisse a prendersi il suo ufficiale. Disciplinati: come se sapessero che hanno il loro numero di matricola e il loro ruolino e un giornale di contabilità apposta per loro; pronti a mettersi sugli attenti, smettendo di macinar biada e di giuocar con le zampe e di far l'altalena con le orecchie, dritti e duri fino al comando di riposo; ubbidienti alla voce del caporal maggiore degli sconci, come si dice, ma se viene un moscardino qualunque che non conoscono vogliono l'ordine per iscritto; e magari gli fanno vedere quel giochetto con la punta della zampa di cui sopra, Furbacchioni: chè quando il carico non è fatto bene o il conducente gli pare uomo da poter sfottere, si lasciano caricare ben bene fino alla fine, e poi, tirata l'ultima corda, si buttan sulla schiena guastando tutta la soma. Acrobati: come quel mulo della 35<sup>a</sup> batteria da montagna che ruzzolò un giorno giù dalla forcilla di Lavaredo per un salto così di croce, e tutti gli alpini correvano con la sciabola baionetta per tagliar via la bistecca dalla carcassa, e invece il mulo era più vivo che mai e lo trovaron in fondo alla Val Marzon che beccava quella poca erba fra i sassi. E veri soldati, veri alpini: che sapevano arrampicarsi per certi cubismi di rocce e certi liscioni di ghiaccio, e capivano dove s'era al coperto e dove frullavano gli shrapnell; e quando gli pigliava la palletta morivano come se sapessero il perchè, con tanta compostezza da far meravigliare i medici che pure hanno dato la bassa di passaggio all'altro mondo a tanti cristiani.

Buoni muli. Gli volevamo più bene, a lungo andare, che alla morosa, che ci scriveva delle letterine così: Ricordati che preferisco un viaglia-

co vicino a un eroe lontano». Ma io vi dico che quando mi mandaron via dal battaglione andai in stalla ad abbracciare Rondel dalla pancia da canonico che mi aveva portato giù all'ospedale sei mesi prima con tanta premura, bravo Rondel, con una delicatezza da fermire e farete due volte i tocchi prima di affidargli la zampa. Poi andai a salutare la Bepa, cieca dal destro, ma credete voi che la riformassero, povera ragazza? Andava su col muso tutto di traverso per certe petraie da canonici, e quando si riposava si acciuffava con due ufficiali di cavalleria per le strade liscie della Gobbera, mi portava con un trotto così di scuola che quelli della Divisione ci schiattavano d'invidia. Tanto è vero che mi mandarono una pipa solenne, ma questo non era colpa della Bepa.

La Bepa, per tranquillità dell'anima sua, non sapeva leggere, se no chissà le risate che avrebbe fatto leggendo quel rimprovero solenne! Sissignori, a ricordo di certe battute, m'addormentai i cristiani, arricciando tutti i libri al ribello di sopra; e bisogna vedere che faccia all'ora facevano quando andavano a riposo, e come annusavano ingruniti quando li spedivano verso le prime linee!

Questa qui me l'ha raccontata il conduttore Bianchin, quello grande della mitraglia, che si mise una volta a fare le schioppette a Campofione riparandosi dietro al mulo, ingiunochiato come se fosse dentro un parapete di trincee e intanto che stava in un comodo bestemio, vada dalla rabbia che metteva la sua bestia a fare quella parte di vittima. Gli andò bene, e tomarono a casa solvi tutti e due. Ma la storia che mi ha raccontata Bianchin è un'altra. Fu la volta che portava col mulo Alleghia una cassetta di fiaschi, al comando della compagnia; e la munitiera era era e abbacinata di strada non finiva mai, e a quei fiaschi facevano una voglia da non si dire. Ma niente da fare: se la cassetta arrivava immessa, il tenente medico che non scherzava, chissà che cosa gli avrebbe rifilato. E Bianchin andava in su tutto ingrunito, con la lingua grossa, e quella maledetta gamella faceva lite nel suo tarzallo. Alleghia di latte e tutto due pureva che dicessero: Dio che se', Dio che se', Dio che sete...

E allora il mulo ebbe pietà del povero Bianchin, e pensò bene di cadere. Ma guardate bene, la munitiera in quel punto era piana e senza un sasso, così liscia che non sarebbe inciampato nemmeno un terrioriale che non avesse mai visto montagne: figuratevi Alleghia che era stato in fin quante Cina d'Asia! Ma Alleghia si piegò bene bene e si alzò e andò giù ledino ledino in modo da fare toccar prima di tutto alla cassetta di fiaschi; crin, un croscio di vetri che vanno in pezzi, Bianchin fece appena in tempo a tirar fuori i fiaschi e guardò in faccia il tenente medico che frottava fuori da uno dei fiaschi fraccassatosi in quel frangente. E mentre Bianchin beveva a lunghi sorsi, fermo sul ciglio del sentiero, il mulo che si era rimesso in piedi e stava a rimirare, lo guardava e rideva (Bianchin si era girato a vederlo che non vedeva più quella vezia di mare se no l'è vera!), rideva e ammiccava con un aria canzonatoria al suo conduttore.

Ma soprattutto, scultore Canonico, amiamo, amiamo, consolano le nostre viglie e non detto che la nostra attente; con quell'aria ciondolona del monumento, con quel loro carico sempre ugualmente prezioso; fossero reticolati o munizioni o vino o tavole da farci la casa. Il solo legame erano essi, fra noi e la valle

tutta dorata nella pace della retrovia; anzi più che legame, il solo segno che c'era un mondo diverso dal nostro, la sola sicurezza che non eravamo completamente abbandonati nella diuturna fatica.

La posta si smarriva; il telefono, Dio infante, era guasto; i telefonisti, i superiori, Dio lo lodassimo, stavano spesso lontani; le amoroze ci ingannavano placidamente; gli amici, i conoscenti, il crocchietto del caffè della nostra vita da borghesi, i compagni del circolo o dell'osteria ci svegliavano già dimenticati; ma la battaglia giungeva regolarmente come un cronometro, a tempesta e a sereno, l'alba dopo il cambio, la sera dopo la battaglia, sulle posizioni nuove, da magazzini sempre più lontani, per vie sempre più aspre. Arrivava, scaricava tutto fumante, tutto odoroso di stalla e di cinghie macerate; qualche volta col basto fiorito di ghiaccio, qualche volta fradicio d'acqua, con la faccatura sotto il carico, con gli occhi lacrimosi. Poi giù di nuovo, sciancato per le strade battute, mullanti e riluttanti e conducenti con la barba d'anticristo e la cicca in bocca.

Laggiù c'erano circolari che riducevano la ragione ai muli e controllavano l'uniforme dei conducenti (ve li scappavano i capelli più schiacciati e penne più agghimiate). Ma non se ne preoccupavano: sapevano che queste erano miserie da passarsi così pronte domattina, prima dell'alba, per la nuova marcia, per riportar le poltrone a quei poveri cricchi della trincea, per il nostro onore della trincea, per la nostra onore una volta all'appuntamento, vero, compagni alpini? — a meno che non si fregasse un colpo d'artiglieria. Scultore Canonica, abbiatevi tutta la vostra gratitudine per avere monumentato il conduttore e il mulo, eroi (adoperano una volta tanto questa abusatissima parola), eroi d'umiltà e di obbedienza.

PAOLO MONELLI.

**Alpini del Cividale!!!**

Dobbiamo regalare al nostro Battaglione una lapide che ricordi ai Socii presenti e futuri, i nostri Meriti, le gesta del Cividale nella Grande Guerra, nel nostro paese.

La lapide deve essere esclusivamente opera di ex appartenenti al Battaglione; Vannelli, con entusiasmo veramente Alpino, offre il marmo necessario delle sue cave di Carrara; il progetto è opera dello Scultore G. B. Belli, presente già S. M. del Cividale; l'importo delle spese d'esecuzione deve essere coperto con offerte di tutti quelli che veramente amano ed amano questo bellissimo nostro Battaglione.

Le date quando la Vostra adesione, accompagnata naturalmente dalla vostra offerta, ai seguenti Signori:

Tenente Menè, Aiutante maggiore del Battaglione - Cividale; Sig. Franco Coffi, via della Rocca, 1 - Torino.

Comunque prima la data dell'adunata e dell'inaugurazione. Ci saranno tutti i deei.

**LUTTI**

All'amico carissimo, Cav. Glido Galii, membro del Consiglio Direttivo dell'Associazione, è mancata in questi giorni l'adorata Mamma sua.

Il nostro giornale, fedele interprete dei sentimenti di tutti i Soci, manda un commosso pensiero al Collego così dolorosamente provato.

— Non meno sentite condoglianze invia al Concopio Capitano Prof. Giovanni Fini, della Sezione di Verona, che ebbe la sventura di perdere il Padre.

Ma soprattutto, scultore Canonico, amiamo, amiamo, consolano le nostre viglie e non detto che la nostra attente; con quell'aria ciondolona del monumento, con quel loro carico sempre ugualmente prezioso; fossero reticolati o munizioni o vino o tavole da farci la casa. Il solo legame erano essi, fra noi e la valle

**Al di là dell'Oceano**

Com'è noto, salpa in questi giorni dai Porti della Patria per le lontane Americhe la bella nave «Italia» che porta a bordo i migliori documenti dell'attività degli Italiani in tutti i campi della vita civile, e fra questi una ordinata esposizione dell'attività svolta dalla nostra Associazione.

S. E. il Generale Barco, capo degli Alpini e Montagnani d'Italia, ha colto quest'occasione per inviare il seguente nobilissimo messaggio agli Alpini ed Artiglieri di Montagna di ogni grado, residenti nelle Americhe, che qui volentieri riprodurremo certi di fra cosa grata ai nostri lettori:

Capo degli Alpini e Montagnani d'Italia, invio agli Alpini e Montagnani di ogni grado ed età residenti oltre Oceano, coll'affettuoso saluto mio, quello dei compagni di arme e il ricordo delle nostre montagne aspre e possenti. La magnifica Nave del Patrio nome, sarà la gentile messaggera di questo mio saluto agli Alpini ed Artiglieri di Montagna, che, residenti in lontane Terre, posero, nell'ora del cimento, il proprio Dovere al disopra di ogni interesse e che, all'appello della Patria in armi, accorsero attraverso sconfortate regioni l'immensità dell'Oceano, per portare la loro robusta fede; il loro braccio, la loro vita alla Sacra Guerra di Redenzione, col mio memore pensiero di combattente giunge anche l'espressione della gratitudine per avere monumentato il conduttore e il mulo, eroi (adoperano una volta tanto questa abusatissima parola), eroi d'umiltà e di obbedienza.

PAOLO MONELLI.

**PARTE UFFICIALE**

**Deliberazioni del Consiglio Direttivo**

Seduta del 20 dicembre 1923.

Presenti: Casola (Presidente), Bazzi, Boccardi, Rovero, Prati, Biondi, Serassi, Crosio, Dott. Martinelli.

Scusati: Pizzagalli, Galli e Gabriolo. Funge da Segretario Martinelli, vice Segretario.

Viene stabilito l'ordine del giorno per la seduta del 20 Gennaio, (o. d. d. 1924) come fu quello del precedente numero del giornale).

Si procede poscia all'estrazione a sorte dei Consiglieri che dovranno essere sostituiti, oltre ai dimissionari: Bazzi, Erizzo e Succio.

Dopo la relazione del Presidente si provv'edimenti per i sinistrati del Gleno, viene stabilito di radunare a Brescia in occasione dell'adunata del 6 gennaio p. v., il Comitato speciale per le ulteriori decisioni sul riparto delle somme di questo monte.

Il C. D. conferma il titolo di patronessa dell'A.N.A. per speciali benemerite alle Signore Casola e Borghi le quali si impegnano di versare L. 50 annuali all'Associazione ciascuna.

**Natale al Contrin**

Attratta dagli inviti pubblicati dal nostro giornale, una numerosa comitiva di Soci di Milano, ebbe la felice idea di passare il Natale alla «nostra Casa».

Il tempo bellissimo favorì in modo addirittura inaspettato l'escursione che riuscì perfetta anche dal lato logistico per merito dell'infaticabile conduttore del Rifugio, signor Bernardi, un Signora. Non mancò nemmeno la grata e luminosa sorpresa del tradizionale albero, cura particolare della premurosa signora Bernardi.

Furono compiute numerose escursioni nei luoghi, che già videro in altri inverni carissimi, Natali ben differenti, e le montagne bianche di neve echeggiarono più volte delle nostre belle canzoni alpine.

**I nostri Calendari**

Vi sono disponibili ancora pochi esemplari e chi non se li colleterà la sera di oggi, non potrà più averli. Si consigliano le Sezioni a prenotare il numero necessario di copie.

**La veglia verde**

Anche quest'anno, il 2 di febbraio, avrà luogo a Milano l'ormai tradizionale Veglia Verde. Apposita Commissione, con encomiabile slancio, sta curando ogni dettaglio dell'organizzazione per dare alla festa ogni maggiore attrattiva.

Saremmo già in grado di dire molte cose ma c'impianiamo un doveroso riserbo onde rendere più inaspettate e gradite le varie sorprese.

I Soci dell'A.N.A. ed i fedeli amici sono avvertiti!

**Commissione Assistenza**

EX-ALPINO carica impiego presso azienda, disposto versare cauzione.

LA DITTA F.LLI-MEREGALLI - Via Paolo Sarpi, 11 - Milano - cerca fattorino preferibilmente ex-Alpino.

**La vita della nostra Associazione**

**Da Bologna**

Inaugurazione del gagliardetto della Sezione Bolognese-Romagnola.

Fra tutti i reduci della guerra, sono senza dubbio gli alpini quelli che più vivo e cordiale mantengono lo spirito di fraterna solidarietà nato e cementato nelle aspre vicende belliche.

Un merito che va loro riconosciuto senza riserve e che torna di altissimo onore delle gloriose fiamme verdi.

Nel abbiamo avuto una conferma nella simpaticissima riunione che ha avuto luogo domenica 16 dicembre nella nostra città, che ha dato occasione agli scarpini di Bologna e di Romagna di rinnovare il patto di devozione alla Patria, celebrando in una forma ben diversa da quelle delle solite stereotipe cerimonie di ogni giorno, la memoria sacra degli alpini caduti della nostra Provincia.

La consegna del gagliardetto, offerto agli alpini da un gruppo di fedelti signore, ha avuto luogo nella mattina, in una sala dell'Archiginnasio, alla presenza di numerose rappresentanze venute anche da altre città d'Italia e delle famiglie di alpini caduti in guerra. Fra gli intervenuti abbiamo notato: il colonnello Rossi in rappresentanza di S. E. il generale Sani, la signora Ida Orvigo per l'Associazione, le Donne dei Combattenti, il signore Torchi, Bordoli, Carpi e Andreini per l'Associazione Alpini e Vedove dei Caduti, il cap. Casoni per l'Associazione dei Combattenti, il signor Loero, il signore Zanichelli, Berti, Jacchi, Barzagli, Barzagli, Bassi, Berti, Ceroni, Genesini Stagni, Sinigaglia, Manaresi, Vita, Melloni e molte altre.

Muoversi gli ex alpini bolognesi, in borghese con cappello alquino e fra questi il cap. Serracchioli presidente della locale Sezione, l'avv. cap. Claudio Sinigaglia, il Don. Dirc Grandi, On. Manaresi, il Dott. Roveri, assessore anziano del comune, il Pretore avv. Musso, il Dott. Palmieri, il Dott. Boggetti, l'avv. Berti, avv. Jacchia, il rag. Barzaghi, l'avv. Righini, ecc. ecc. La Sezione Alpini di Vicenza era rappresentata dal Presidente avv. Teso, dal vice presidente cap. Montagna e dai vari alpini soci. Rappresentare erano anche le Sezioni di Belluno, di Gorizia, di Parma e di Torino. La Sezione Centrale aveva aderito telegraficamente.

Dopo un breve ringraziamento ai convenuti, pronunciato dal Presidente della Sezione, la Madre dell'Eroico Caduto sottotenente Sala, decise di medaglia d'oro, ha presentato il gagliardetto al gruppo, con queste semplici e commoventi parole:

«Alpini di Bologna e di Romagna! un vivissimo orgoglio e con commozione profonda vi porgo il Gagliardetto della vostra Sezione. Avete voluto che l'offerta vi fosse fatta dalla mamma di un vostro compagno caduto per sentir consacrata, in questo semplice rito, l'intima comunione di spirito che vi lega ai fratelli morti per l'ideale di Patria».

Il Gagliardetto dunque in nome dei compagni che, nella vita, suggerirono il diritto di libertà e di grandezza dell'Italia; in nome di tutte le mamme che, nel loro strazio insabbiato, ad esse offrono il più sacro tributo d'amore.

Terminata la cerimonia dell'Archiginnasio, gli alpini sono usciti in massa cantando i loro inni e prendendo d'assalto le numerose automobili pronte per trasportarli a Paderno, dove — fra la più schietta allegria — hanno consumato il rancio speso per loro da un gruppo di signore, cantate in coro dagli alpini bolognesi, romagnoli, parmensi, vicentini e piemontesi.

Poco dopo la fine del rancio speciale sono giunti a Paderno i giovani del Corso Premilitare Alpino e con essi tutti i convenuti, non esclusa una speciale corvée per il vino, sono saliti alla vetta di Monte Paderno dove ha avuto luogo la consegna del gagliardetto alle giovani reclute scarpine.

Nello sfondo suggestivo delle nostre belle colline, illuminate dal sole occidente, e davanti al plotone militarmente schierato agli ordini del benemerito istruttore tenente Pincella, la signorina Boiardi con appropriate parole, ha consegnato all'altro dei premilitari il verde stendardo: e a lei ha fatto seguito il dottor Roveri, già ufficiale medico alpino in guerra, spiegando di giovani l'alto significato della cerimonia e incitandoli a perseverare con costanza nell'amore della Patria.

La montagna che li accompagna agli anziani combattenti, a nome dei quali si disse lieto di parlare.

Replicati scroscianti applausi hanno salutato la chiosa dell'ispirato discorso dell'amico Roveri: indi si è discusso dell'amico Roveri, in nome dei premilitari congegno ed i premilitari sono scesi di nuovo a Paderno e di qui, in camion, sono ritornati in città.

Alle 18 tutti gli alpini si sono ritrovati alla Sede del Club Alpino, la cui Sezione locale ha organizzato un solido sentimento di fratellanza, offrendo un vermouth d'onore.

Alla sera, fra nuovi canti e in mezzo al più vivo entusiasmo gli alpini — nuovamente riuniti al Teatro della Casa del Soldato — hanno assistito con la rappresentazione della vita suggerita dal dramma di guerra sull'Adamello, rievocazione storica della guerra d'alta montagna.

Da ultimo, al Restaurant delle Due Torri, la tradizionale bicchierata di addio ha segnato la fine del nostro convegno, lasciando in tutti il desiderio che suffiate manifestazioni di alpino e di rinnovato fervore lavorativo.

frequenti occasioni di rivivere insieme le ore liete del tempo passato e di rinsaldare sempre più fra di loro l'antico vincolo di fraternità scarpina, che gli amici Vicentini, stati fraternamente accompagnati alla stazione con mezzi di trasporto molto opportuni in quel momento, hanno per primi, apprezzato in tutto il suo valore.

**Da Pinerolo**

Per mancanza di spazio nei numeri precedenti, possiamo dar notizia solamente ora della conferenza su C. Alpini e Cesare Battisti tenuta dall'on. Galiberti la sera del 29 novembre u. s. al Teatro Sociale di Pinerolo, per iniziativa della locale Sezione dell'A.N.A.

Presentata dal Presidente di quella nostra Sezione, l'on. Tancredi Galiberti, iniziò il suo dire ricordando le vecchie glorie militari dei soldati del Pinerolese, che sin dal 1848 a Peschiera conquistavano alla loro Brigata una prima ricompensa al valore. Accennò poi alla prima adunata alpina del 1883 in Pinerolo e dopo una efficace descrizione della rude vita del montanaro e della loro poesia che non discende, parlò delle più tragiche battaglie date e sostenute dai fierissimi alpini, nell'ultima guerra di redenzione.

Prò e contro l'istmo sempre presente, parlò di Cesare Battisti. Ne rievocò la bella figura morale, l'austero carattere, il forte ingegno, l'animato e sincero italiano; lo descrisse nel tragico e grandioso quadro di Monte Corno nel Giugno 1916 e ne seguì l'altro, il suo sacrificio in una valle di Trento. Rievocò, con commossa parola, il suo ultimo grido di «Evviva l'Italia!» che valicò i monti della sua Trento per echeggiare fra gli alpini come supremo invito alla rivendicazione.

La conferenza fu attentamente seguita da tutto l'uditorio che rimenterò di lunghi entusiasmi applausi il valente oratore.

Pubblichiamo il programma dei festeggiamenti che si svolgeranno in Pinerolo il 19-20 gennaio 1924, in occasione dell'inaugurazione del gagliardetto di quella Sezione dell'A.N.A. che si svolgerà per l'occasione in vita tutti gli alpini a voler partecipare alla grandiosa riunione dei Verdi, onde vivere insieme ore di vibranti rievocazioni, di gaiezza e di sano scarpinismo.

Sabato 19 gennaio: Grandiosa «Veglia in Montagna» al Teatro Sociale con la sceltissima orchestra «La Bersagliera» di Torino Modificato.

Domenica 20 gennaio: Alle ore 12 all'Albergo dell'Oriente vi sarà il pranzo di commiato, in cui la relativa quota di L. 18 dovranno essere inviate al proprietario del suddetto albergo non più tardi di venerdì 18 gennaio.

Alle ore 15, vi sarà l'inaugurazione del gagliardetto. La sera, cerimonia si svolgerà nel giardino della casa alpina, ove ha sede il Battaglione «Pinerolo». Il gagliardetto verrà benedetto da Mons. Bartolomei, Vescovo onorario Castrense.

Alle ore 16 vi sarà in Piazza Casone un concerto, in cui si darà di varie musiche di quel circondario.

Chiederà la serie dei festeggiamenti una eccezionale rappresentazione di gala al Teatro Sociale.

Il incasso della veglia e della rappresentazione sarà devoluto agli ospedali di caduti alpini in guerra del circondario di Pinerolo.

Da Padova. 23 - XII - Il primo ballo della stagione.

Gli Alpini della Sezione di Padova hanno inaugurato la stagione col primo Gran Ballo Verde, nelle sale della Mensa Universitaria.

Padova elegante si diede convegno a questa festa che si protrasse sin quasi all'alba.

In mezzo ai fox, agli one step, ormai trionfatori della danza, si esigettere e ottenne la vecchia Quadriglia patriarcale che riuscì a smuovere dal ruolo di tappezzeria anche parecchi rappresentanti delle classi anziane.

Dominarono la festa allegria e cordialità: l'allegria si rivelò specialmente in un forte gruppo di scarpini anti-tiresiorei che si rintanarono in una sala per far danzare i fiaschi con accompagnamento delle nostre belle canzoni.

A tutte le gentili intervenute furono regalati bellissimi e profumatissimi calendarietti-portfolio bonheur offerti alla Sezione dal Vice-Pres. Koefler. In La festa magnificamente riuscita lasciò negli Alpini che la avevano organizzata — ricordando tra gli altri l'animatore avv. cav. Silva, Presidente della Sezione, il vice Pres. Koefler, il modesto ed instancabile segretario rag. Piccentini, il direttore di sala ing. Griffi, il rag. Querini, il dott. Rigo — la più grande soddisfazione e nei non alpini ancora una volta la forte ed espresa impressione della vitalità del tutto particolare che anche dopo guerra hanno gli scarpini e la loro grande Associazione.

**Per i danneggiati del Gleno**

Somma precedente vedete «L'Alpino» N. 24 - 1923 - L. 10.143, - » 290, - » Biella - » 557,50 - » Bolognese - » 120, - Soci di Milano (1° versamento) - » 477,50

Totale L. 11.683, -

**Alpinifici...**

A Trento, il 30 dicembre 1923 ne fu inaugurato uno da Martino Zeni e Maria Peterlongo.

**... e scarpinocini**

La scarpinista Bianca-Maria — uscita fresca e rosea come un'aurora alpi dell'alpino milanese Rosina e Aristide Sarolli — offre 5 abbonamenti de L'Alpino ad altrettanti bravi «bocci» o «eci» e fa col cuore tantissimo affettuosissimi auguri all'Alpino e alla grande Famiglia scarpina.

Il comico Penota Antonio del Gruppo di Bellagio annuncia agli amici la nascita di una bella scarpinocina a nome Margherita.

A tutti l'Alpino manda i suoi più fervidi auguri

**A. MANZONI & C.**

SOCIETA' ANONIMA

CAPITALE AUTENTICO L. 2.000.000 - RISERVA L. 2.000.000

Sede Centrale: MILANO (3) - Telefono 12-34

SEZIONE VENDITA

Via S. Paolo, 11 (Angolo Via della Spina)

PROFUMERIE NAZIONALI ED ESTERE LIQURRI VINI - GENERI ALIMENTARI - ARTICOLI PER USO DOMESTICO - ACQUE MINERALI - NATURALI - MEDICAZIONI ASSETTICA ED ANTISETTICA - APPTICOLOGI DI GOMMA E CHIRURGIA

# VINCENZO ARAGOZZINI - FOTOGRAFO -

MILANO - GALLERIA DE CRISTOFORIS - MILANO

## Publicazioni e Minuterie

che si possono avere presso la Segreteria dell'A.N.A.

21, Piazza Duomo - MILANO - Piazza Duomo, 21

- I VERDI - Cinquant'anni di storia Alpina L. 15,-
- Storia Battaglione "MORBEGNO" » 3,-
- Storia Battaglione "TIRANO" » 3,-
- Storia dei Battaglioni Intra Val Toce Pallanza » 3,-
- » del Monte Berico di Pirro Marconi » 3,-
- Lettere di G. Paolo Berrini » 1,-
- Origini e vicende degli Alpini del Gen. Ruzzenenti » 2,-
- Antonio Cantore Profilo di M. Bisi » 2,-
- Le scarpe al sole di Paolo Monelli » 5,-
- La guerra sull'Adamello di Quintino Ronchi » 20,-
- Come liberammo Trauto di Dario Tommasini » 5,-
- Aquiloti di G. Stica » 20,-
- La conquista del Monte Nero dello Stato Maggiore R. E. » 10,-
- Valle di Fassa di R. De-Luca » 10,-
- La guerra di Ieri e di domani di F. Zaina » 2,-
- Serie completa legata de "L'ALPINO", 1920. » 50,-
- Serie completa sciolta de "L'ALPINO", 1921 » 25,-
- Serie completa sciolta de "L'ALPINO", 1922 » 25,-
- Fox-trot dello scarpone per pianoforte » 4,-
- Fox-trot dello scarpone partitura per piccola orchestra » 4,-

FIGLI DI  
**LUIGI CAPÉ**  
MILANO - Viale Genova, 34  
Telef. 30-035

Produzione e commercio materiali  
per costruzioni edili - Pavimenti in  
piastrelle cemento d'ogni genere.

**Cav. LEANDRO ZAMBONI**  
- Fabbrica Seteria

Stadio: MILANO - Via M. Pagano, 19  
Telefono N. 10-781

Stabilimento: APELINO (Como)  
Via Garmale

Sconto al soci dell'A. N. A.  
e Cooperative Combattenti

## SERICA TESSILE COMENSE

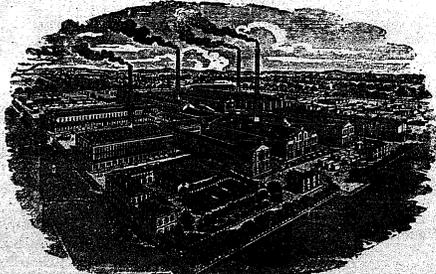
FABBRICA MECCANICA STOFFE DI SETA  
COMO - Via Volta, 34 - COMO

Prima Casa del genere in Italia per la vendita al dettaglio direttamente  
... dal PRODUTTORE al CONSUMATORE ...

Tutti gli articoli di moda garantiti per durata e convenienza  
Ogni specialità in Seteria per Confetioni per Signora ...

Grande assortimento in VELLUTI - CREPE - STAMPATI - Ricco  
campionario GRATIS a richiesta - Prezzi di Fabbrica - Sconto 5%  
ai Soci dell'A.N.A. - Occasioni speciali per Case di Moda e Confetion;

**Società Anonima CANDIANI - ELLENA - Laterizi**  
(TEGOLE MARSIGLIESI - MATTONI FORATI)



MILANO - Via S. Vincenzino, 14

## ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?

Usate:

CARTE e LASTRE



### Calzaturificio Ambrosiano

Ferrari & C.  
MILANO - Via Pantilo Castaldi, 12

Calzature di lusso e tipo  
corrente per uomo ragazzi  
e signora, con tacco cuoio  
Sconto del 5% ai Soci dell'A. N. A.  
PREZZI DI FABBRICA

### CAMAGNI MOMOLO

MILANO - Corso magenta, 12

FABBRICA OREFICERIA  
E GIOIELLERIA

Sconto ai Soci dell'A. N. A.

### Capietti Egidio

Pellami  
per guanti e calzature

MILANO  
N. 3 - Corso Vittoria - N. 3

Sconto ai soci dell'A. N. A.

### LANZO D'INTELVI

Soggiorno estivo ideale Giugno-Settembre  
Nell'inverno meta preferita degli skiatori  
(a 3 ore da Milano)

HOTEL LANZO  
30 letti - salone per banchetti - buona cu-  
cina e viai scollissimi - Comfort

Prop. EMILIO SPAZZI  
Socio dell'A.N.A.

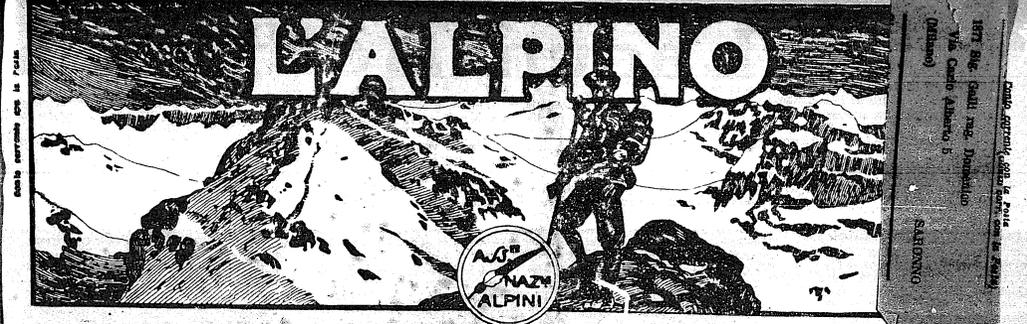
## Volete OLIO D'OLIVA "Alpino", ossia Genuino?

Rivolegetevi all'  
**OLEIFICIO ABBO - ONEGLIA (Liguria)**  
del quale il proprietario è nostro Consocio  
(Fra i fratelli Alpini cercarsi Rappresentanti).

**FERRO CHINA BISLERI**  
LIQUORE TONICO  
RICOSTITUENTE DEL SANGUE  
**NOCERA UMBRA**  
(SORGENTE ANGELICA)  
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

Apparecchi Fotografici  
.. Binocoli Prismatici ..  
Apparecchi di Proiezione  
.. .. Cinematografi .. ..

Società Anonima  
**M. GANZINI**  
Via Solferino, 25 - Milano - Telef. 15-62  
Cataloghi gratis affrancando la risposta



Giornale quindicinale dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI  
Redazione: MILANO - Piazza del Duomo, 21 - presso l'A. N. A.

Abbonamento annuo: Sostenitore L. 25 - Ordinario L. 10  
Il giornale viene distribuito gratis ai Soci

## Volontari Alpini

La grandiosa celebrazione di Brescia, oltre a rendere il dovuto omaggio ai volontari alpini brecciani caduti, ha richiamato alla nostra memoria il più importante fenomeno del "volontariato" nell'ultima guerra e la parte cospicua data da esso nelle truppe alpine.

Dupliche fu l'origine dei volontari di guerra alpini. Una parte — numericamente, forse, la più importante — venne data, arguisce il collettore delle città più attenti dell'Italia, innamorata già in precedenza della poesia delle Alpi, attratta dai ricordi gloriosi della guerra di Libia, nella quale il nostro corpo si era già imposto all'ammirazione della Nazione. E quando, ammirati o battezzati talvolta chiediamo, fior di labbra, "per non farci sentire" — "Ma se ti prendono?", alzavano le spalle con concordanza o tutt'al più ci avvertivano: "Vivo? Mai". Parole semplici e tremende. Avevano tutti una fede sola, una, profonda, incrollabile: la Vittoria: una volontà sola: raggiungere! E attinsero i fastigi del sacrificio e della gloria con Filzi e Battisti.

Saranno certamente raccolti un giorno i loro nomi nei volumi della Storia Patria. Già fin d'ora pubblicazioni parziali, regionali e di reparti, raccolgono i nomi e icene di gran parte di loro. Intanto occorre che il loro magnifico contributo alla nostra guerra venga costantemente ricordato. Giacché, se l'essere stato volontario fu meritorio per tutti, per gli alpini lo fu doppiamente, perché venne scelto il corpo più faticoso, che doveva assolvere i più ardui

compiti tecnici e militari; ma l'esser stato volontario alpino "irredento" fu triplicemente meritevole, e tutti gli Alpini d'Italia hanno sempre nobilmente sentito ciò ogni qualvolta la loro mano si porgeva ad incontrare e a stringere quella di un collega con la penna; quando questi era un Irredento, la stretta era più forte e il timpo dello sguardo più vivo.

"Bocca, che lasciate la baita della vostra montagna per andare al Reggimento, e un nodo vi stringe la gola perché vedete lassù sempre più piccola e lontana la cara vecchierella all'uscio, che con la mano la cenno di saluto e vi par che il vostro sacrificio sia immenso, pensate, un solo istante, a chi valico di notte, in tempo di guerra, transfuga e solo; i patrill monti, per venire a compiere un dovere ancora più grave, cui lo chiamava solo la voce potente della razza e aveva, per tutto viatico, non la fontina di mamma entro il fazzoletto, ma una condanna a morte ignominiosa che lo avrebbe raggiunto, terrea e inesorabile se fosse stato scoperto! E di là rimaneva una famiglia, il più delle volte persino ignara della fuga del suo caro, esposta al ludibrio di tutte le più basse vendette della polizia togliata.

Pensate, falvolta, "Bocca", a questo immenso sacrificio, compiuto da cento e cento giovani, davanti a cento padri di famiglia, per il santissimo scopo di redimere la propria terra dallo straniero, e state fieri ed orgogliosi che di simili tempra di Eroi si siano arricchite, per l'eternità della Storia, le falangi invincibili degli Alpini d'Italia.

Caro L'Alpino, sono andato a dare un bacio ed uno scapellotto al mio Gianni, bocia del Battaglione, anche per vedere se sentiva ancora le briglie del suo vecchio (ma non tanto) papà o se batteva la cavallina nelle ore di libera uscita. E ne ritorno abbastanza contento, sebbene naturalmente non abbia mancato di tirargli le orecchie per via di certe scappatelle che non si devono fare, per quanto io l'abbia fatto quando'ero bocia come lui, ma erano altri tempi ed ora siamo o non siamo padri di famiglia armati di tutta la relativa autoritas?

Ma non voglio parlare ora del mio Gianni, perché non la finirei più. E' bello, sai, il mio Gianni! Con certi occhi neri, certe guance rotonde e rosse, e un portamento che, non so per dire, la proprio onore a me e alla sua mamma e ci assomiglia un tutto e per tutto (lasciano stare i capelli, che hanno compilo colore).

E porta la penna con tale disinvolto ferezza che, via, io capisco (ma non bisogna dirglielo) come qualche ragazza gli faccia gli occhi di triglia in salmi, sebbene io dica che lui deve spostare una del suo paese, e non lasciarsi pescare dalle cittadine che portano le carce veiate, che viceversa svelano parecchie cose che non dovrebbe.

Ma, ripeto, non voglio parlare ora del mio Gianni: ti dirò solo che quando l'ho visto col cappello e col grigio-verde mi sono sentito un solletico in gola dalla gioia: ma non gli ho fatto capire e gli ho detto, come se niente fosse: Ciao Gianni, come va la salute? E lui, l'imperpetrino, mi ha risposto che la salute andava bene, ma non andavano bene le tasche, ossia gli interessi, ossia i danari. Naturalmente, gli ho dato uno scapellotto e poi ti dirò in un oroscopo, in qualche soldo: ma nochi, voh, perché non siamo ricchi e i danari in tasca ai giovani sono pericolosi più di una Thèvenot.

Dunque, per non parlare più del mio Gianni, ti dirò, caro L'Alpino, che sono stato molto contento di sapere e di vedere che gli Alpini durante l'inverno si muovono molto e corrono su quei lunghi bastoni, anzi pali, anzi tavole che si chiamano sci e che ai miei tempi non erano ancora stati inventati, ma siccevera pare impossibile come sono comodi e necessari anche per i borghesi quando non si può mettere il naso fuori di casa senza affondare nella neve; ragione per cui i ragazzi del mio paese il infilano come Dio vuole e via come passeri ed ogni tanto, patatrac, col naso o col viceversa nella neve che è un gusto vederli.

Ma così arriva anche a noi poveri, la posta, e il giornale (naturalmente, l'Alpino N. D. R.) e il mangiare; e i nostri ragazzi si chiavano a non ammontarsi sepoliti in mezzo alla neve.

Si rammenta che oggi 20. Gennaio alle ore 14, avrà luogo in Milano, via Felice Cavallotti, 5, nella Sala del Collegio dei costruttori edili, l'annuale Assemblea Ordinaria dei Soci.

È doveroso intervenire.

# L'adunata di Brescia

re ripara di niente, e sfidano la tormenta e via, quando la valanga minaccia, fuori dal tiro, e così i nostri Alpini schifati su qualche cima notissima comunicare col mondo: che altrimenti sarebbe un'ira di Dio. E non parlo dei vantaggi in caso — toccandosi con rispetto — di un'altra guerra. Ragione per cui di tanto sicuro che i nostri capi, da qualche tempo saranno loro a darvi un'idea di questo bel sacrificio di eroi, se nessuno diavolo ci metterà la coda, fra poco tempo tutti gli Alpini e i Montagnani saranno dei campioni, anzi, come Girardengo, dei campionissimi.

«E se sarete, da ora in poi, una squadra un'altra volta...»  
Ti mando i saluti di Gianni e ti prego di mettere un po' d'ordine in questa mia lettera, perché sono poco letterato, ma tu mi capisci lo stesso. E sono il tuo

## Cortesia scorpiona

In occasione del Capo d'anno furono scambiati fra i Comandi delle varie unità alpine e la nostra Associazione cordiali saluti d'augurio che dimostrano una volta di più l'amicizia e il fratellato fra coloro che svestirono la divisa e quelli che tutt'ora la rivestono, ed i vincoli sempre più tenaci che uniscono la grande famiglia degli smobilitati all'esercito permanente che continua e custodisce le sacre tradizioni.

## Il valore alpino in pace

Apprendiamo con vivissimo piacere che il Comandante della Divisione Militare di Brescia ha potuto prestare un encomio ai valorosi ufficiali alpini: tenente Pietro Barbieri e tenente Alessandro Annoni per la loro opera prestata sui luoghi del disastro del Gleno. — I due ufficiali da Breno, ove si trovarono con la loro compagnia dei 5° Alpini, accorsero che il disastro era disastro a portare aiuti, incuranti dei pericoli, suscitando l'ammirazione della popolazione.  
Ripartiamo con orgoglio di camerata la motivazione dell'encomio: «Primitissimi giunti sul luogo del disastro di Corca-Dorlo nell'opera intesa di pochi Alpini, Carabiniere, Finanziere e Camicie nere, furono belli ed incitatori di esempio ai dipendenti: infaticabili nel provvedere ai più delicati e urgenti servizi, nel costruire multiple dighe attraverso il Desso, sotto la pioggia e malgrado una furiosa corrente giungesse loro alla cintola».  
Agli ufficiali sono pure giunti alcuni magnifici doni di S. M. il Re.  
Ai valorosi ufficiali le nostre vivissime congratulazioni.

## LA VEGLIA VERDE A MILANO

Ricordiamo ancora una volta ai Soci ed agli amici che questa nostra festa avrà luogo a Milano la sera del 2 Febbraio al Grand Hotel Continental.  
Memori del magnifico successo avuto da questa nostra veglia negli anni scorsi siamo certi che anche quest'anno essa non riuscirà inferiore alla legittima attesa degli organizzatori e del... cassiere.  
Arrivederci tutti la sera del 2 Febbraio.  
I biglietti sono già in distribuzione presso la Sede: Piazza Duomo, 21 - Milano.

Domenica 6 corr. per l'occasione dell'inaugurazione della lapide della nostra Sezione ai Volontari Alpini Bresciani caduti in una città lombarda vide una magnifica adunata di Alpini smobilitati. In un'atmosfera veramente alpina (8 gradi sotto zero) ma in una gloria di luce, la manifestazione patriottica ebbe un ma... solerte comitato con merito del... Rammentare tutti i particolari sarebbe ardua impresa per il cronista. Vogliamo però ricordare in particolare: il Generale Barco, S. E. l'on. Marcello Soleri, volontario alpino ferito e decorato, il Gen. Ronchi, l'on. Ducos, il nostro presidente avvocato Cassola, il Vice presidente Ragioniere Bazzi, al completo il Consiglio della Sezione di Brescia che faceva gli onori di casa; ed ancora i rappresentanti delle seguenti Sezioni: di Gorno, di Sarnano, di Bergamo (col gruppo di Cortina), di Donadossina, Pavia, Thiene, Verona, Malcesine, Vicenza; i gruppi della Sezione di Brescia, Bedizzole (con musica), Bagolino, Botticino Sera, Adro, Castendone (con musica), Collio V. T. Cabbio, Franciacorta, Gavardo, Gardone V. T., con bandiere, Passago, Lumezzane S. S., Vestone, ecc.

Formatosi il corteo dei partecipanti, dalla sede della Sezione si diresse alla chiesa della Pace, magnificamente e riccamente addobbata per l'occasione, dove già la folla schiera di madri vedove dei caduti attendeva, presso l'Altare, il nostro consocio Cappellano Alpino Don Gallone celebrò la messa ed al Vangelo Padre Bevilacqua, il nostro Vescovo, nella forma che lui solo possiede, alpina.

«Alpini, voi certo siete entrati qui stamane, convinti di venir ad assistere ad un rito funebre per quelli dei nostri fratelli che sono caduti, pei volontari che oggi vogliamo onorare. No, Alpini, Nalato ha protestato oggi sul nostro Altare un tale candore che non si cancella con nessun lutto. E' l'Epifania, oggi, il secondo Natale. Oggi attorno al Presepio volano gli angeli che cantano Gloria in excelsis Deo in terra pac hominibus, e sono arrivati alla capanna i Re Sapienati a recare a Gesù bambino i loro doni, i Re Sapienati venuti da lontano a portare la loro adorazione e ad offrire oro, argento e mirra».

Anche voi, Alpini, venite da lontano, dai monti bianchi ed azzurri della Lombardia, dal Piemonte, dall'Emilia, impervie Dolomiti; nel vostro bosco cammino avete trovato uomini che hanno dimenticato l'ammorimento degli angeli e che hanno scagliato gli uni contro gli altri, ciò che Dio aveva creato per il bene di tutti. E che sono stati, per un istante, bambini. Non l'oro, perché voi non lo conoscete. L'oro potranno possederlo gli imbecilli che hanno speso il vostro sangue, non voi, perché il vostro sacrificio è stato tanto grande che non vi è oro al mondo che lo paghi. Né la vostra divisa, e non sono bambini, e nemmeno la mirra; ma potete però portare ai piedi del divino bambino la vostra gloria, il vostro onore. Cosa è l'onore? E' la fedeltà alla parola data, la fedeltà al motto: «Di qui non si passa», di cui avete fatto la vostra divisa, e non sono bambini, o se passarono qualche volta nei paschi, si sa un mucchio di morti o su un nucleo di anime affrante. E' la fedeltà alla promessa che avete fatto: noi passeremo solo dove le avete passano e siete passati. Oh, come inaccorgerci Adamello, delle Tofane, del Castelletto, voi lo sapete».

L'onore è la fedeltà all'amicizia, e voi prima di lasciarvi, quando avete abbandonato le trincee, il bacio dell'amicizia, ve lo siete scambiato; ed ora non vi distanzia questa amicizia non è diminuita. L'onore è la quiete, senza della gloria; noi non la possediamo la gloria, la possediamo i nostri fratelli morti. I morti che noi oggi onoriamo hanno dato al Dio del Presepio in più anche la vita con quei saggi di eroismo su le Alpi che in sei anni dei vivi non sono riuscite a cancellare, né vi rusciranno mai.

To ti porta, o Santo bambino, l'omaggio degli Alpini. Ah! lo so; gli Alpini non sono stinchi di santi; ma solo la rude scorza del montanaro celesse un'anima buona. Gesù che nella vostra vita ha scelto il simbolo sublime l'omaggio umile del bove e dell'asinio, vorrà accogliere l'omaggio dei poveri Alpini, i quali si chiamano con parola che sembra irriverevole e non lo è, «i figli del Governo». Gli Alpini sono pronti alla fatica, pazienza, alla vita, a vivere, a sopravvivere, a morire dove la montagna è più aspra, ti offrono o Dio il dono della loro devozione.

E tu, o Dio — conclude Padre Bevilacqua — benedici l'Italia per questi doni e fa che risplenda come fulgente stella tra le nazioni del mondo».

to al Panle, che fu sfida all'Asburgo ed auspicio dell'epoca fulgente della volta di Novara, attraverso l'ormizio di Villafranca, la fiamma dei Mille, la breccia di Porta Pia, ha portato il tricolore a Trento — a Trieste.

I figli delle vostre Alpi e delle mie, prima di essere affievoliti in fatto di battaglia, combattero a fianco a fianco — ed uno ricordate le disperato difesa, contro cui s'infrange l'impeto nemico, a Montefior ed a Castelgomberto, e dai mari Argentero, Montorio e Val Malva, citati in uno stesso ordine del giorno ed insieme decorati — avevano già fraterne le anime, parimenti forgiate dalla natura e dalla storia, in una virtù austera di disciplina, in una devozione suprema alle patrie, in una feroce ma generosa audacia, eppoi, affidando ogni audacia molata di armamenti e della più sconfinata solidarietà nei pericoli.

Nix et algor, via dura, fumus nubes — che, come cantava il poeta valdese, «la vita non è che un continuo martellare negli alpini, e noi, i nostri, la robustezza fisica e spirituale, il senso del dovere, il religioso amore alle Alpi pur così matrigne di agi ed avare di beni».

Gli impavidi volontari alpini, di cui oggi commemoriamo la gloria, sono stati incombentissimi alla gloria, sono il fiore più puro in una fiore più eletta di tutta una gente di umili e soldatissimi alpini, che le vostre valli lombarde, della Valcomana alla Valtellina, della Val d'Intelvi alla Val Chiese, hanno espressa dalle loro capanne di incantamento alpino morale. In quella gente ed in questi volontari, si rinnovano e ritrovano le più fulgenti pagine della nostra storia, che se fiammeggia delle individualità più grandi e delle anime più fiere, splendentissime e nobili, sono schiere collettive di folle immolate nella più ardente devozione civile e nazionale».

Grande è il passato di questa Breccia, lucina in ogni tempo di anime temprate come l'acciaio delle vostre armi, ed insieme gentili come la poe presentavano le armi e la fazione lombardiana, i nostri canzoni alpine.

Ad un cenno del consocio On. Ducos, presidente del Comitato per le onoranze, cadde la tela che ricopriva la bellissima lapide opera del consocio P. Bertolotti; mentre le truppe presentavano le armi e la fazione lombardiana, i nostri canzoni alpine.

«Ad un cenno del consocio On. Ducos, presidente del Comitato per le onoranze, cadde la tela che ricopriva la bellissima lapide opera del consocio P. Bertolotti; mentre le truppe presentavano le armi e la fazione lombardiana, i nostri canzoni alpine».

«Ad un cenno del consocio On. Ducos, presidente del Comitato per le onoranze, cadde la tela che ricopriva la bellissima lapide opera del consocio P. Bertolotti; mentre le truppe presentavano le armi e la fazione lombardiana, i nostri canzoni alpine».

«Ad un cenno del consocio On. Ducos, presidente del Comitato per le onoranze, cadde la tela che ricopriva la bellissima lapide opera del consocio P. Bertolotti; mentre le truppe presentavano le armi e la fazione lombardiana, i nostri canzoni alpine».

«Ad un cenno del consocio On. Ducos, presidente del Comitato per le onoranze, cadde la tela che ricopriva la bellissima lapide opera del consocio P. Bertolotti; mentre le truppe presentavano le armi e la fazione lombardiana, i nostri canzoni alpine».

morti, è la catacombe di tutta una gioinezza che, accorsa alla voce della patria, cadde, si rinnovò, creò giorno per giorno, soffrendo e morendo, le fortune vittoriose della Patria.

I 16 Battaglioni di questo Reggimento, ed il suo reparto d'assalto, soffersero le più dure avversità e viderono a flutti il sangue più puro. Le loro rinomanze è legata a quella delle azioni più memorabili e eroiche della guerra, dopo essersi accesa sulle due libiche nella leggendaria difesa della ridotta Lombarda, nella mischia del Val Massera, del monte Bernese. E' loro gli ordini del nostro attuale Capo, il valoroso generale Barco, che qui saluto con devota deferenza, conquistato al Reggimento la sua prima medaglia d'argento, e poi nella sanguinosa azione di Assaba, colia medaglia d'oro del tenente Esposito.

«E' questa la sede di una rievocazione adeguata delle sorti e delle gesta del vostro reggimento, che furono tribolate come i ghiacciai del Oriller, dell'Adamello e dello Stelvio, e corrusche di fulgori e sferzate dalle bufere come gli ghiacciai del Stelvio». «La gioventù italiana, che il plottone dei volontari Alpini bresciani non fu senza che raccogliere e rinnovare una vecchia e costante tradizione del vostro popolo: quella di accorrere alle armi, ai richiami della campana di battaglia, e poi, con la vostra ferocia, al rinvio della patria ferita, minacciata».

«Questi giovani avevano addestrato già in tempo di pace l'animo a memoria e non appena scoppiata la guerra, lo stesso giorno 24 maggio 1915 partirono in trenta battaglioni che vennero incaricati dalle madri e salutati dal popolo, raggiungendo poco tempo dopo Val di Ledro, dove scrissero la breccia una fiera storia di quel reparto ed alcuni episodi di sicuro valore».

«Colle schiere del Vestone, che radunavano tanti figli del Brenone, e nei plottoni di quella compagnia speciale vennero addestrati i volontari di Brescia e quelli della Legione trentina, essi compirono dal 13 al 22 ottobre l'altissima azione della conquista del Nodice, dominio ed insidia nemica, e poi, con la loro ferocia, a Val di Ledro, l'assalto fra i ricoltivati nemici, e vi sostò disperata resistenza nemiche, e la memoria di un altro vostro eroe, il capitano Tonolini Francesco, fu consegnata alla gloria».

«Il blasone del 5° Reggimento alpini come quello del secondo, non è altro che un omaggio al vostro sacrificio collettivo, conferite ai suoi labirinti, quanto nel sangue dei caduti e nella gloria dei superstiti».

«Nella memoria delle penne di aquila lombarde, si esaurisce nella pagina d'oro del 5° Reggimento Alpino, che fu il primo a dar vita ad una fiera testimonianza e raccolto riconoscimento del loro valore».

Lombardo furono le medaglie d'oro Alpino del tenente Barbieri Francesco di Milano, del 7° Reggimento, trasportato a Costabellina, dopo essere stato strappato alle ultime e più disperate resistenze nemiche, e la memoria di un altro vostro eroe, il capitano Tonolini Francesco, fu consegnata alla gloria».

«Nella memoria delle penne di aquila lombarde, si esaurisce nella pagina d'oro del 5° Reggimento Alpino, che fu il primo a dar vita ad una fiera testimonianza e raccolto riconoscimento del loro valore».

duti delle Dieci Giornate, diceva al popolo pensoso e sdegnato di ciarpame retorico di invidiare ed augurare a se la sorte dell'oscuro garzone macellaio incaricato durante le dieci giornate di stare a stornare la campana di Brescia, che più volte ferito e sentendosi morire, si legò attorno al collo la fusa della campana e si lanciò nel vuoto perché anche morto il suo corpo continuasse a suonare».

«Casi la voce di Cesare Battisti risuonò anche più ammorlinita e più superflua alla fama di questi eroi. «E' la parola «avanti ragazzi, avanti nel nome d'Italia»; Nino Coppellotti, gioinezza ardente in perenne sfida con la morte; Costantino Desiratti che si forzò a fatiche disfatte dalle prime del disegni, abbandonarono fra terra dell'energia morale, e quanti altri questa lapide ricorda».

«A loro fianco, lasciati ricordare quale volontario dell'eroismo un altro vostro compaesano e mio compagno d'arme capitano Eneo Guarnieri, che mentre è per essere espulso nel cimitero scappò per sfuggire alla prigione e ritornare alla battaglia e sto mormorando, dissuade i compagni dal chiamare a soccorso la guardia austriaca, e si inclina a lasciarsi morire e pensar solo alla loro salute».

«Sono fatti di tale statura che ben meritano l'omaggio «io i cappelloni davanti agli Alpini» recati dal nemico di fronte all'ardimento di quei Carlo Arbellotti, che doveva anche lui essere ferito e morto, e poi, con la sua ferocia, a Val di Ledro, l'assalto fra i ricoltivati nemici, e vi sostò disperata resistenza nemiche, e la memoria di un altro vostro eroe, il capitano Tonolini Francesco, fu consegnata alla gloria».

«Questi giovani avevano addestrato già in tempo di pace l'animo a memoria e non appena scoppiata la guerra, lo stesso giorno 24 maggio 1915 partirono in trenta battaglioni che vennero incaricati dalle madri e salutati dal popolo, raggiungendo poco tempo dopo Val di Ledro, dove scrissero la breccia una fiera storia di quel reparto ed alcuni episodi di sicuro valore».

«Colle schiere del Vestone, che radunavano tanti figli del Brenone, e nei plottoni di quella compagnia speciale vennero addestrati i volontari di Brescia e quelli della Legione trentina, essi compirono dal 13 al 22 ottobre l'altissima azione della conquista del Nodice, dominio ed insidia nemica, e poi, con la loro ferocia, a Val di Ledro, l'assalto fra i ricoltivati nemici, e vi sostò disperata resistenza nemiche, e la memoria di un altro vostro eroe, il capitano Tonolini Francesco, fu consegnata alla gloria».

«Il blasone del 5° Reggimento alpini come quello del secondo, non è altro che un omaggio al vostro sacrificio collettivo, conferite ai suoi labirinti, quanto nel sangue dei caduti e nella gloria dei superstiti».

«Nella memoria delle penne di aquila lombarde, si esaurisce nella pagina d'oro del 5° Reggimento Alpino, che fu il primo a dar vita ad una fiera testimonianza e raccolto riconoscimento del loro valore».

«Nella memoria delle penne di aquila lombarde, si esaurisce nella pagina d'oro del 5° Reggimento Alpino, che fu il primo a dar vita ad una fiera testimonianza e raccolto riconoscimento del loro valore».

si prostra reverente a tanta altezza morale».

«Non invano Tito Sperti salendo al pulpito rispondeva al Conte Montanari, che gli domandava se i suoi morti formata la libertà» «questi grandi parole: «Se noi moriamo, sopravviverà a noi la nazione, e la nazione ci vendicherà».

«Insegniamo agli italiani a morire ecco quello che ci resta a fare».

«E' la parola «avanti ragazzi, avanti nel nome d'Italia»; Nino Coppellotti, gioinezza ardente in perenne sfida con la morte; Costantino Desiratti che si forzò a fatiche disfatte dalle prime del disegni, abbandonarono fra terra dell'energia morale, e quanti altri questa lapide ricorda».

«Questi giovani avevano addestrato già in tempo di pace l'animo a memoria e non appena scoppiata la guerra, lo stesso giorno 24 maggio 1915 partirono in trenta battaglioni che vennero incaricati dalle madri e salutati dal popolo, raggiungendo poco tempo dopo Val di Ledro, dove scrissero la breccia una fiera storia di quel reparto ed alcuni episodi di sicuro valore».

«Colle schiere del Vestone, che radunavano tanti figli del Brenone, e nei plottoni di quella compagnia speciale vennero addestrati i volontari di Brescia e quelli della Legione trentina, essi compirono dal 13 al 22 ottobre l'altissima azione della conquista del Nodice, dominio ed insidia nemica, e poi, con la loro ferocia, a Val di Ledro, l'assalto fra i ricoltivati nemici, e vi sostò disperata resistenza nemiche, e la memoria di un altro vostro eroe, il capitano Tonolini Francesco, fu consegnata alla gloria».

«Il blasone del 5° Reggimento alpini come quello del secondo, non è altro che un omaggio al vostro sacrificio collettivo, conferite ai suoi labirinti, quanto nel sangue dei caduti e nella gloria dei superstiti».

«Nella memoria delle penne di aquila lombarde, si esaurisce nella pagina d'oro del 5° Reggimento Alpino, che fu il primo a dar vita ad una fiera testimonianza e raccolto riconoscimento del loro valore».

